

ARMI PER L'APOSTOLATO

TRACCIA DI DISCORSO PER LA FESTA DI OGNISSANTI

Su la fine dell'anno liturgico la Chiesa ci chiama a celebrare con gaudiosa esultanza «*Gaudeamus in Domino...*» la festa di tutti i suoi figli beati nel cielo.

Con la parola ispirata dell'evangelista e profeta ci invita a contemplare la gloria delle schiere innumerevoli, vittoriose della tribolazione e purificate nel Sangue dell'Agnello suo sposo, del quale è depositaria e dispensiera quaggiù. (*Apoc., VIII, Epist. Missae*).

Festa di famiglia, perciò, è la solennità odierna; glorificazione del Corpo Mistico di G. C. «*Et collaudant Filium Dei*»; festa dei fratelli che ci hanno preceduto e ci aspettano, e intanto ci incoraggiano a vivere, lottare e poi regnare con Cristo.

1. - VIVERE CON CRISTO

Portiamoci col pensiero e col cuore nel Cenacolo, ed ascoltiamo Gesù che detta il suo testamento. La Chiesa, da Lui costituita e formata alla sua scuola, è presente nelle persone di Pietro, Capo designato, e degli apostoli, pietre angolari e artefici operosi. Essa deve continuare l'opera di Gesù attraverso i secoli, opera di fede e di amore, opera di vita soprannaturale e divina. Ma quest'opera di salvezza non potrà essere compiuta se non in intima unione con Lui medesimo. «Io sono la vite e voi i tralci... Come il tralcio non può portar frutto da se medesimo, se non rimane unito alla vite, così neppure voi se non rimanete in me». (*Joan., XV*). «Senza di me non potete far nulla». E nella preghiera sacerdotale, rivolta al Padre Suo, chiede non solo per gli apostoli, ma per tutti i credenti nella loro parola, che siano una sola cosa, come Lui è nel Padre e il Padre è in Lui. «Io in loro e tu in me, affinché la loro unità sia perfetta». (*Joan., XVII, 23*).

San Paolo, più tardi, svilupperà questa verità luminosa da pari suo, e dimostrerà come tutti i fedeli debbono essere uniti e incorporati a Gesù Cristo; e come la Chiesa, cioè la Comunità dei cristiani, è il Corpo Mistico di Lui. Gesù e la Chiesa sono una cosa sola; un Corpo di cui Egli è il capo. Fuori della Chiesa si è separati da Cristo; senza di questi non è possibile salvarsi. Di qui la necessità della fede in Lui, della incorporazione a Lui col battesimo e della osservanza della sua legge, sotto pena di peccato, unica potenza nefasta che ci separa da Lui per assoggettarci alla signoria del demonio. Vivere costantemente in grazia dunque: ecco la vita cristiana, ecco il regno dei cieli inaugurato e voluto da Gesù, animato dal soffio santificatore e perenne dello Spirito Santo. E' il regno, iniziato quaggiù, pur attraverso i veli della fede e del mistero, che avrà la sua perfetta realizzazione nell'altra vita.

Separarsi dal Cristo, disertare da questo regno, è il male peggiore che possa procurarsi il cristiano. Nulla deve temere il cristiano, conferma S. Agostino, che la separazione dal corpo di Cristo. Poiché se si separa dal Corpo di Cristo, non è membro di Lui. (Tract. in Joan.).

2. - SOFFRIRE CON CRISTO

Il venerato Maestro non ignora e non nasconde le difficoltà, le prove che gli apostoli e tutti i suoi discepoli hanno dovuto e dovranno superare, e perciò loro dice: **Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove.** (Luc., XXII, 28).

E l'apostolo Giovanni, dopo aver notato il numero incalcolabile degli eletti, afferma che provengono da grande tribolazione ed hanno lavato le loro vesti nel Sangue dell'Agnello (Apoc., VII). Intatti oltre gli Angeli, le celesti gerarchie degli spiriti, che circondano osannanti il trono dell'Altissimo, è Maria, la immacolata Madre di Gesù, che occupa un posto distinto, accanto al suo Figliuolo; sono gli Apostoli, continuatori dell'opera del Cristo; sono tutti coloro che credettero, operarono e amarono il Cristo promesso o venuto, quelli che ci **hanno preceduto nel segno della fede ed hanno creduto**, con l'apostolo dell'amore, **alla carità che Dio ha per noi** (I Joan., IV, 16).

Sono candide schiere di bimbi che ignorarono la colpa; pure falangi di vergini che vittoriosamente repressero la petulanza del senso; sono foue di martiri che fecero olocausto della loro vita per testimoniare a Cristo la costanza della loro fede, l'eroismo del loro amore; sono legioni senza distinzione di sesso, di età e condizione che seppero eroicamente **conservarsi immacolati dal contagio di questo secolo** (Jac., 1, 27) o, caduti, si riabilitarono con la penitenza, vivificata dall'amore...

Questo pensiero ci riempie di consolazione e di speranza. Tra i beati comprensori vi sono forse anche i nostri cari, gli amici ed i fratelli in Cristo; ma essi furono uomini come noi, e, come afferma S. Giovanni, sono passati attraverso la grande tribolazione. Parola ingrata questa per la nostra sensibilità, ma condizione necessaria per partecipare alle delizie del paradiso. Non ha **dovuto somigliare Gesù stesso, prima di entrare nella sua gloria?** (Luc. XXIV, 26). **Al regno di Dio non si arriva che per la via di molte tribolazioni**, ma ripetute l'Apostolo (Act., XIV, 21).

Tribolazione è la carne che si ribella allo spirito, l'egoismo saturo di superbia, la cupidigia dei beni e degli agi che ci assilla, lo spirito mondano che attossica perfino l'aria che respiriamo, le inermità che ci martoriano, le sventure, i lutti che ci colpiscono... E purtroppo non di rado veniamo sopraffatti in questo arduo cimento... Ma Colui che sa di quale **materia siamo impastati** (Ps., 102, 14), ha posto a nostra disposizione il lavacro purificatore del suo Sangue divino: i suoi sacramenti. **Laverunt stolas in Sanguine Agni.**

3. - REGNARE CON CRISTO

Purificati, ancorchè colpevoli, nel Sangue redentore, il beato regno del cielo ci è promesso, ci appartiene. Parola infallibile di

Gesù: **Vi preparo un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me, affinché mangiate e beviate alla mia mensa nel regno e sediate in trono** (Luc., XXII, 29-30). **Padre, io voglio che dove sono io, anch'essi siano con me, e veggano la mia gloria che tu mi hai dato!** (Joan., XVII, 24).

Regnare con Dio, sedere alla stessa ineffabile mensa di Dio; partecipare nella visione beatifica alla gloria di Dio; ecco il premio, ecco la meta radiosa! Lo sappiamo; purtroppo però non arriviamo a farcene un'idea chiara, esatta, concreta.

S. Paolo stesso, che fu rapito al terzo cielo, quando si provò a dire ciò che ebbe a contemplare, potè solo balbettare: « **Udii parole ineffabili che non è lecito ad uomo di proferire** » (II Cor., XII, 4).

Pensando al paradiso, e volendo rappresentarcelo, la fantasia, anche più accesa, resta al di sotto della realtà. Potremmo pensare che lassù non vi sono più dolori, timori, mali, contraddizioni, e in compenso vi sono tutti i piaceri che nobilmente sono degni dell'uomo e di Dio; ma tutto ciò è meno di un'ombra, è meno di una pallida idea del paradiso.

Nel 1860 mentre passava presso la chiesa della Consolata in Torino, Don Bosco si vide comparire sua madre, morta da quattro anni. Voi, qui, madre mia? Ma non siete morta? — Sono morta, ma vivo, rispose. — E siete felice? — Felicissima! — Siete andata subito in paradiso? — No! — Che cosa godete in paradiso? — Non posso fartelo intendere, figlio mio. — E non potreste darmene un saggio, farmi gustare una stilla della vostra felicità? — Ecco, disse la mamma. E allora la vide trasfigurarsi; una luce splendida la circondò, le sue povere vesti si mutarono in stoffe splendide, la sua fronte prese una sublime aria di maestà e le sue labbra si schiusero al canto... Don Bosco ne rimase estasiato! L'ultimo saluto della madre fu: **Ti aspetto in paradiso.**

CONCLUSIONE

Ho detto da principio che la solennità odierna è festa nostra, festa di famiglia. E' la Chiesa trionfante che siamo venuti ricordando e ammirando. Sono le membra gloriose del Corpo Mistico di Cristo, al quale anche noi apparteniamo, che col nostro Capo glorioso, godono e tripudiano nella sua gloria, sono i nostri fratelli, sono tutti i beati che dal cielo ci incoraggiano a sopportare le tribolazioni della vita, a perseverare nell'amore e nella grazia di Cristo, a rendere fulgenti col Sangue dell'Agnello le anime nostre.

Il Card. Manning, nei giorni decisivi pel suo ingresso nella Chiesa Cattolica, a chi gli faceva osservare che abbandonando l'anglicanismo perdeva l'annuo, pingue stipendio di quattromila sterline, rispondeva: Che cosa sono quattromila sterline al confronto di una santa Comunione? Che sono mai le gioie, i piaceri, le soddisfazioni che può offrirci questa vita, al confronto dell'*aeternum gloriae pondus*. (II Cor., IV, 17), che Dio ci ha preparato nei cieli? E' parola di fede, che « **se siamo insieme morti con Cristo, con Lui vivremo; se siamo costanti con Lui regneremo** ».

P. FELICE MAGLIOZZI, O.F.M.

Parroco di S. Francesco d'Assisi a Ripa Grande in Roma